

Due tipi separati da tutto tranne che dalla stima e dalla Striscia che divora ascolti e «avversari»

Ezio Greggio, classe 1954, è il più antico e continuativo complice di Antonio Ricci, a partire dal primo *Drive in* (1983), via via attraverso *Odiens*, due edizioni di *Paperissima*, ma soprattutto dieci anni di *Striscialanotizia*. È questo il suo luogo d'elezione, il momento in cui esprime al massimo i tratti caratteristici della sua maschera comica: immediatezza, cinismo, sfrenato interesse per il denaro. Alla consolle del tg satirico di Canale 5, in coppia col mite Enzo Iacchetti, le cattive qualità di Greggio assurgono al sublime, grottesco, accattivante spirito italico. Quasi un Alberto Sordi in salsa elettronica.

Ezio, tu e Iacchetti siete considerati (e certificati a mezzo Auditel) la coppia più forte e affiatata di Striscia. Siete umanamente e politicamente distanti, ma qualche cosa di profondamente vi unisce.

«Creo un profondo affetto omosessuale e poi il fatto che siamo coetanei. Forse siamo anche piemontesi tutti e due. O no? In che provincia è Luino? Comunque siamo della stessa area, io nato a mezza collina, ai piedi della Alpi, sono più da porcini. Lui più lacustre».

Ma, diciamo la verità, per i tuoi gusti, Iacchetti non è un po' troppo di sinistra?

«Secondo me Iacchetti è di destra. Non so se l'ho sognato o me l'hanno detto, ma credo che lui abbia chiesto la cittadinanza romana per poter votare Er Pecora. Ma guarda, ti voglio anche raccontare un episodio natalizio. Mi ero sentito al telefono con Berlusconi e lui mi ha chiesto se era vero che Iacchetti era proprio comunista perso. Io gli ho risposto: comunista sì, ma perso no, perché gli piacciono i dané».

A proposito di dané... è vero che tu sei tirchio e lui invece generoso?

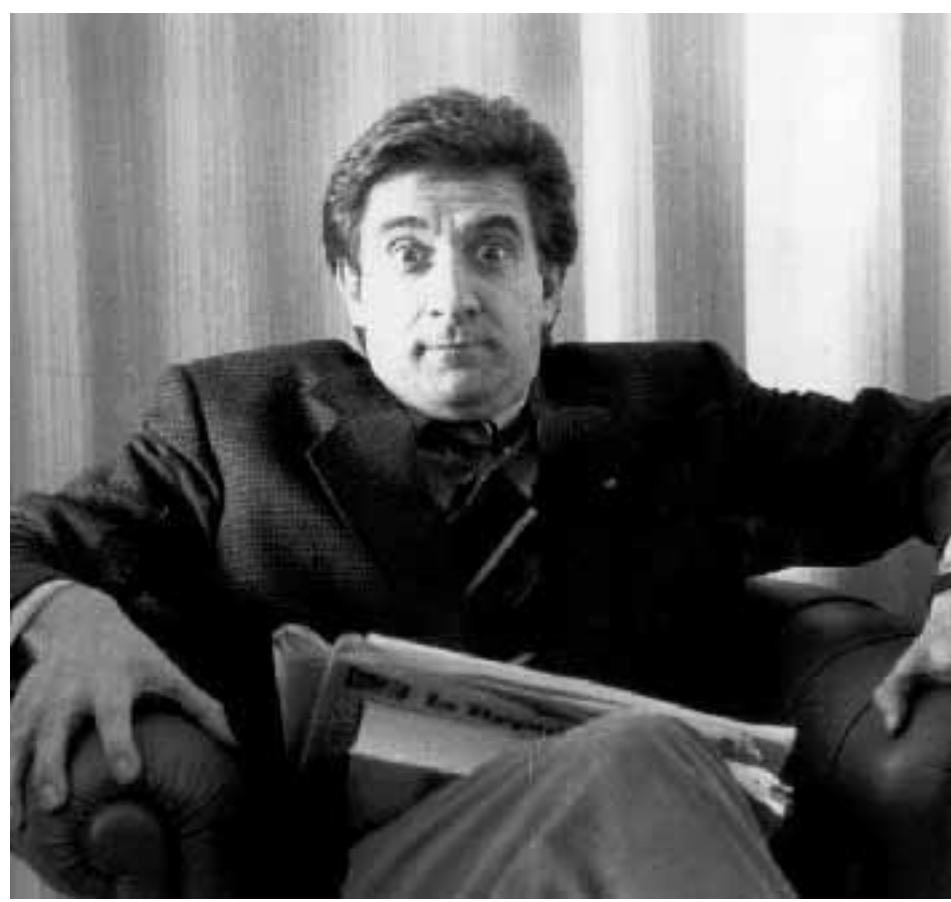
«Creo che lui sia generoso, nel senso che non mi ha mai offerto, a me e alla mia famiglia, una vacanza ai Caraibi. Ma aspetto...».

Ci deve essere una grande stima reciproca, se siete così affiatati, nonostante la distanza politica.

«Andiamo d'accordo anche politicamente perché ci troviamo sui problemi della solidarietà. Scherziamo volentieri su Bertinotti o Berlusconi, D'Alema o Fini. Alla fine pensando seriamente, credo che Iacchetti sia un vero androide».

Comunque l'intesa tra voi finora è stata confinata nel contenitore di Striscia. Pensi che potreste fare bene insieme anche qualche altro programma? O qualche altra cosa nel campo degli spettacoli.

«Sicuramente non la tv classica, che del resto evito da sempre. Scappo da questo tipo di tv perché non mi ha mai divertito. Io lavoro solo



## E scusate se siamo sempre primi

L'INTERVISTA

**Greggio: «Iacchetti? Un comunista di destra. Gli piacciono i dané»**

con Antonio Ricci. Potendo, con Enzo si potrebbero raccontare delle storie. Potremmo andar bene insieme nella fiction e anche nel cinema. Questa sarebbe per noi una naturale evoluzione, anche se non credo a breve scadenza. Ma ci vorrebbe una bella storia da raccontare».

E tu lo dirigeresti Iacchetti comeregista?

«Come regista? Per una serie tv no. Un film sì, perché è una cosa più compattata in un certo periodo».

Iacchetti è molto bravo in teatro, dove ha fatto tanta esperienza. Non ti piacerebbe fare teatro con lui?

«Sì, sicuramente, ma quando? Questo è il problema. Ci siamo detti delle cose in passato, ma non siamo mai riusciti a far qualcosa di serio. La trasmissione mi porta via 4 mesi all'anno. Poi, appena finisco, vado a fare i miei film in America...».

Il problema è che tu scappi sempre. Sei sempre di corsa anche quando arrivi negli studi televisivi. Sei famoso perché ti vedono all'ultimo momento, direttamente sotto i riflettori. Ma il copione lo leggi?

«Il copione sì, lo leggo. Poi i legamenti, il rapporto tra di noi, lo improvvisiamo i perli».

Questo si capisce vedendovi e sicuramente serve a dare un tocco di freschezza a un prodotto come Striscia molto pensato e «lavorato». Ma non ti dà l'ansia arrivare per ultimo, sapendo che Iacchetti è in camerino due ore prima di te?

«No. Non mi dà ansia arrivare all'ultimo minuto. Il lavoro che faccio a monte è di leggermi attentamente i quotidiani. Facendo il giornalista da tanti anni...».

Maria Novella Oppo

Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti sono la coppia regina di «Striscialanotizia», il programma campione degli ascolti televisivi. Secondo l'autore Antonio Ricci sono «veramente diversi come persone». «Ezio è frenetico, attivo, ottimista, furbacchione. Enzo è credulone, ingenuo, pessimista e sempre convinto che ci siano complotti cosmici contro di lui». Ma, se funzionano tanto bene è anche perché tra di loro deve essere nata una grande stima. Gli indici di ascolto non creano certo problemi né a Ezio, né a Enzo, né, tantomeno a Ricci, il quale, a chiedergli se non provi anche un po' vergogna, risponde deciso: «Provo la stessa vergogna che provo ad esistere. Una volta che calasse l'ascolto, cala anche la mannaia su di noi. Perciò l'ascolto lo cerchiamo, anche se ogni volta ne siamo stupiti».

L'INTERVISTA

**Iacchetti: «Greggio? Non è avaro, però al ristorante pago io»**

Portando giacche ogni sera più esagerate, Enzo Iacchetti sta seduto al fianco di un Ezio Greggio che invece, dopo una giovinezza sgargiante, ora veste impeccabilmente di grigio. Eppure Iacchetti è un delicato attore di teatro. Uno che, oltretutto, ha sempre espresso un chiaro orientamento di sinistra anche nella tv berlusconiana.

Caro Enzo, ti faccio un po' le stesse domande che ho fatto a Ezio Greggio: come mai andate tanto d'accordo?

«Andiamo d'accordo anche perché abbiamo così poco tempo da passare insieme, che non possiamo perderlo a litigare».

Ma, diciamo la verità, Ezio non è un po' troppo qualunquista per i tuoi gusti?

«No, non è qualunquista. Non si è mai esposto come me, che sono dichiaratamente amico di Bertinotti.

Lui forse vuole dare l'impressione di quello che sta fuori dalle parti. Penso che non sia molto di sinistra, ma tanto, quando siamo qui, siamo costretti ad andare contro l'una e l'altra ideologia».

E tu non ti trovi qualche volta in difficoltà o in contraddizione con l'etichetta?

«Guarda, nonostante lo scandalo dei container, sostengo che nessuno abbia governato meglio di questo governo. Anche se sembra che facciamo un tg contro Prodi, se la salita deve essere contro il potere, ora tocca a Prodi».

Passiamo alle cose più personali. E vero che Ezio è tirchio?

«Ezio non è tirchio. Io dico che è un grande manager di sesso e che ho imparato qualcosa da lui, perché ero uno scialacquatore. Certo, se si esce al ristorante, alla fine pago sempre...».

I due della Striscia campione d'ascolti: a sinistra il comico Ezio Greggio e a destra l'attore Enzo Iacchetti. Una coppia esplosiva che da anni macina il successo a dispetto di molti

Fatto sta che insieme siete perfetti. Fate ascolti perfino esagerati. La cosa non ti preoccupa un po', come attore di teatro abituato alle piccolette platee?

«La mia grossa paura è che la gente mi identifichi solo come il partner di Greggio. Mi sento di poter fare altre cose. In tv no, perché mi fa quasi tutto schifo. Ma lavoro a uno spettacolo nuovo che debutterà a febbraio. Titolo: *Il grande lac*».

E noto nell'ambiente che Ezio arriva all'ultimo momento. Ma il copione lo legge?

«È vero: io arrivo prima, ma lui il copione lo legge molto meglio di me. Io arrivo prima perché sono pigro, mi preparo, mi faccio la barba, etc. Lui arriva dopo, ma recupera».

Devo dire che sei molto tenero nei tuoi confronti anche nella realtà, oltre che in scena.

«Siamo fortunati. Non sono molti i comici così affiatati, senza che uno schiacci l'altro».

La vostra intesa è tale che merita di sconfinare da Striscia a qualche altro campo. Magari il cinema...

«Sai, a me non piacciono i film comici. Lui mi fa molto ridere e sarei curioso di fare un film con lui, ma bello. Però la gente poi non ci crederebbe».

Sei pessimista. Lui ha fatto forse troppi film «stagionali», ma tu sei cinematograficamente integro.

«Sì, io sono integro, ma ho fatto due film Mediaset che nessuno ha visto. Ho dovuto affittare le pellicole per farle vedere ai parenti».

Dovreste trovare una via di mezzo tra i film da gettare e i film che non vede nessuno. Non ti piacerebbe farti dirigere da Ezio, visto che in America fa il regista?

«Negli ultimi film che Ezio ha fatto in America ci sono cose che fanno tanto ridere. La gente lo ama in tv, ma non gli dà credito quando fa altre cose. È difficile scrollarsi di dosso un'immagine. È per questo che io, anche nel cinema, sono tanto timorato».

Adesso toglimi una curiosità. Com'è che al tuo paese, Luino, sono nati tanti comici? E penso, oltre allo scrittore Piero Chiara, a Dario Fo, Massimo Boldi e Francesco Salvi.

«È la verticalità del lago che fa sbarrare il cervello. Pensaci: se guardi il mare, vedi l'infinito, mentre al lago, dopo un po' il cervello cozza contro la montagna».

E come mai sono scappati tutti da Luino, tranne te?

«Loro sono scappati tutti. Io resisto perché quest'anno per la prima volta nella storia umana c'è l'amministrazione dell'Ulivo e do una mano. Faccio il direttore artistico del teatro».

M.N.O.

TEATRO

A Palermo trionfa l'autore e regista di «Ashes to ashes»

## Pinter, confessioni per coppia in cenere

Ottima la Asti, ben affiancata da Jerzy Stuhr. E a Roma in scena altri due lavori del drammaturgo inglese.

PALERMO. Tripletta di Harold Pinter sulle ribalte nostrane: a Roma, proseguono le repliche, all'Eliseo, di un attampato testo dell'oggi sessantasettenne autore britannico, *L'Amante*, con Luca De Filippo e Anna Galiena; mentre, al Quirino, si sono avviate le rappresentazioni della pur nota *Serra*, allestita già sul finire della passata stagione, a Torino, da Carlo Cechi. Di fresca data è invece *Ceneri alle ceneri*, che ha visto la luce, oltre Manica, lo scorso anno, e della cui attuale edizione italiana (Palermo, Teatro Biondo) lo stesso Pinter ha voluto assumere la regia, molto confidando nella collaudata esperienza della traduttrice Alessandra Serra e nella bravura degli interpreti, Adriana Asti e Jerzy Stuhr. Polacco, quest'ultimo, largamente apprezzato anche all'estero per prestazioni teatrali oltre che cinematografiche, e in grado di sbrigarla abbastanza bene anche con la nostra lingua.

Dramma a due personaggi, due coniugi, colti in una sorta di confessione che lei rende a lui, parlando d'un suo antico amante dalle maniere, insieme, suasive e brutali; ed ecco che, da quel singolo individuo, invisibile ma incombente, il tema della violenza viene a proiettarsi in un quadro assai più ampio, evocando le peggiori tragedie del secolo ormai alla fine: quella sedicente guida turistica (mestiere attribuito all'uomo del quale si discorre) non sarà stato, per caso, un caporione incaricato di selezionare le vittime di un potere tirannico, strappando bambini dalle braccia delle madri, avviando a morte collettiva schiere di inermi prigionieri?...

Del resto, come accade non di rado in Pinter, nel passato che torna a galla sembrano frammischiarci ricordi autentici e immaginari, sogni e menzogne; mentre, ad accrescere lo sconcerto, il dialogo a tratti divaga in interrogativi metafisici (una penna che

rotola giù dal tavolo è colpevole o innocente? Uno stadio del tutto vuoto di spettatori, in occasione di una storica partita, diciamo Inghilterra-Brasile, è una prova dell'inesistenza di Dio o della miscredenza del genere nostro?). Il piccolo colpo di scena conclusivo lascia in sospeso, a ogni modo, la questione principale.

Da alcuni lustri, il nostro scrittore (ebreo e di origine ungherese, detto non per inciso) ha accentuato il suo impegno civile, in difesa dei diritti umani, dovunque essi vengano conculcati. Esplicita in alcuni esempi di un teatro che si potrebbe definire «militante», la sua tensione politica è parsa innervare, retrospettivamente, anche lavori che erano nati, con molta probabilità, da diversa ispirazione. In *Ceneri alle ceneri* (formula sepolcrale, ma qui ricavata e citata da una cantilena infantile), il primo e il secondo Pinter (se così possiamo schematizzare la sua ambivalente situa-

zione creativa) volgono a una saldatura, non senza residui stridori; e il risultato rimane tutto sommato incerto, anche per la singolare brevità di tale atto unico, che tocca sì e no i 60 minuti di durata, inclusivi di significative spaziate fra una battuta e l'altra.

Un'Adriana Asti al meglio, nitida e calzante, un Jerzy Stuhr valoroso, ma un tantino monocorde, sono, come anticipavamo, i protagonisti dell'opera, incorniciata in un'ambientazione volutamente neutra, a firma Gomez. Fiore all'occhiello del Festival sul Novecento, e qui, a Palermo, accolto da un successo trionfale, che ha quasi commosso l'autore e regista, chiamato più volte al proscenio, *Ceneri alle ceneri* sarà, dal 4 al 9 novembre, a Torino, inaugurando la stagione dello Stabile. Numerose altre tappe previste, tra cui Genova, Firenze, Bologna, Napoli, Milano.

Aggeo Savioli

MARATONA TV

Domani Raidue ricorda il poeta

## E venne il giorno di Pasolini

Ma la Rai aveva lasciato scadere i diritti dei suoi film, ha dovuto riacquistarli.

ROMA. Prima di tutto una cattiva notizia: la Rai si è dimenticata di rinnovare i diritti, scaduti, dei film di Pasolini. Se n'è accorto Carlo Freccero, in extremis, organizzando una maratona per il ventiduesimo anniversario della morte del regista-scrittore-poeta friulano. Tutto risolto. E così domenica, che è il giorno dei morti e anche il giorno di quella particolare morte, rivedremo in tv, ovviamente su Raidue, *Il Vangelo secondo Matteo* e *Teorema*. Ma la brutta figura resta: «Non è carino - dice Marco Giusti, tra i curatori del programma - per un'azienda culturale come la Rai scordarsi di Pasolini».

Il Pier Paolo-day prosegue la linea frecceriana inaugurata con Maria Callas. Miti del XX secolo che invadono un canale. In questo caso per dodici ore: dalle 14.30 alle 2 e mezza di notte. È uno stratagemma, confessa Freccero. «Bisogna essere scaltieri per portare la poesia, o le romanze d'opera, in tv». E dunque i cura-

tori del progetto hanno chiamato personaggi insospettabili a leggere gli scritti di Pier Paolo. Per esempio, Jovanotti. Che ha promesso un *reading* della famosa (e discussa) poesia su Valle Giulia. O Carmen Consoli, «una cantante che legge molto». Mentre gli Avion Travel ripropongono il loro pezzo pasoliniano. Cancellata, invece, la partecipazione di Corrado Augias, che avrebbe dato una sfumatura troppo politica al tutto: «tendo a non ricordarmelo, ma è un eurodeputato eletto nelle liste del Pds», commenta Freccero. E quindi meglio evitare sbilanciamenti. Che poi uno dei temi di cui si parlerà è proprio la capacità di Pasolini di rimescolare etichette come destra e sinistra. Ma ci saranno anche riferimenti all'amore per la madre e alla religiosità laica. Orchestrati da Dacia Maraini. Che ricorda episodi teneri o tragici. Compresa la morte del poeta: «La notizia mi arrivò a Rimini, dove partecipavo

a un incontro di donne. Mi disse che Pier Paolo aveva avuto un incidente...». Si rivedranno anche i funerali e l'orazione pronunciata da Moravia. Momento toccante. E interviste, teleinedite, realizzate da Maurizio Ponzi (1966) e Carlo Di Carlo ('68). E testimonianze di registi e amici: Enzo Siciliano, Bernardo e Giuseppe Bertolucci, Luciano Emmer, Sergio e Franco Citti. E canzoni di Pier Paolo cantate da Modugno, Laura Betti, Alice, Renato Zero, Giovanna Marini, Francesco De Gregori, Fabrizio De André. Poi, alle 20.50 in prima tv, *Il Delitto italiano* di Marco Tullio Giordana, puntuale e documentata ricostruzione dell'omicidio Pasolini. E dopo altri ospiti a ricordarlo da via Teulada: il cugino Nico Naldini, che ha accettato di divulgare alcune lettere ancora inedite, Susan Sontag, Enzo Siciliano.

Cristiana Paternò